

Doc. N. **679/1**

n ST

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO
16 GIU. 2016
ARRIVO
Prot. N. **2057**

AL PRESIDENTE LA COMMISSIONE MORO

On. Giuseppe Fioroni

Ogg. rapporti RAF -Brigate Rosse

~~**RISERVATO**~~

Con riferimento al tema dei possibili contatti operativi tra le Brigate Rosse e la RAF anche nel periodo immediatamente precedente il sequestro dell'on. Moro trasmetto copia dell'articolo apparso su L'Espresso in data 7 ottobre 1990 a firma Chiara Beria D'Argentine dal titolo " *Come eravamo infiltrati*".

L'articolo tratta in particolare dell'esistenza di un infiltrato o comunque agente sotto copertura dei Servizi segreti tedeschi a Milano tra l'inizio del 1978 e il 1980, in concomitanza anche con l'omicidio del giornalista Walter Tobagi. L'infiltrato di nome Volker Weingraber peraltro abitava in via Solari a Milano nello stesso palazzo in cui risiedeva la famiglia del giornalista e dove lo stesso fu assassinato.

Gli spunti contenuti nell'articolo, a quanto sembra frutto di un lavoro di ricerca abbastanza approfondito, non sembrano essere stati sufficientemente vagliati all'epoca e quindi appare utile :

-acquisire copia del verbale reso dal Weingraber il 20 settembre 1990 ai magistrati Priore e Ionta nel corso dell'indagine Moro-quater tenendo presente che in tale sede verosimilmente il testimone avrebbe reso dichiarazioni incomplete e lacunose

-acquisire il precedente articolo del settimanale pubblicato nell'agosto 1990 dal titolo *Operazione Brennero*

-verificare l'esistenza di un fascicolo a nome dell'infiltrato (anche con l'alias Michael Goldmann) presso la Questura di Milano e il ROS Carabinieri di Milano e preso il SISMI struttura in cui avrebbe avuto un referente

- accertare se lo stesso tuttora viva in Italia o sia comunque reperibile

-effettuare le medesime verifiche in ordine agli altri infiltrati citati nell'articolo (Prien, Hain, Mauss e Susak)

- sentire in qualità di testimoni i contatti italiani del Weingraber : Brigitte Heinrich, Duccio Berti, Aldo Bonomi, quest'ultimo già emerso nelle indagini milanesi sulla strage dinanzi alla Questura di Milano di via Fatebenefratelli come elemento in contatto con strutture dello Stato e la compagna Franca Lattuada Zuliani

-sentire soprattutto Umberto Giovine , già direttore della rivista Critica Sociale, preso la cui abitazione avrebbe soggiornato una terrorista della RAF in contatto con elementi palestinesi

con i migliori saluti

15 giugno 2016

dr. Guido Salvini

1

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazioni del Presidente
del **17/1/2018**

OMICIDIO TOBAGI Volker Weingraber è stato interrogato dai giudici. Silenzi, amnesie e qualche ammissione. Si comincia a fare luce su alcuni misteri del terrorismo

Come eravamo? Infiltrati

di Chiara Beria di Argentine

Da una parte lui, l'agente "Wien", Volker Weingraber, alias Michael Goldmann. Dall'altra i giudici romani Rosario Priore e Franco Ionta, titolari dell'inchiesta Moro-quater, ultimo stralcio dell'indagine sull'assassinio del presidente democristiano. Per tutto il lungo, interrogatorio, sono stati molti i silenzi e i "non ricordo", inframmezzati da improvvisi e sconcertanti ritorni di memoria. Nomi, luoghi, particolari: forse tutti messaggi in codice.

Sabato 20 settembre, a un mese dal primo articolo in cui "L'Espresso" ha rivelato "l'operazione Brennero" (il sequestro, lo scorso giugno, di documenti sulle infiltrazioni in Italia di agenti dei servizi segreti tedeschi) la pista che dal Brennero portava a Milano sulle tracce del sedicente terrorista, vicino di casa tra il '78 e l'80 del giornalista Walter Tobagi, è arrivata a una clamorosa svolta.

Rintracciato a Gambassi Terme, in provincia di Firenze, dove vive sotto il nome di Michael Goldmann, in una lussuosa casa colonica, con la sua compagna Franca Lattuada Zuliani, l'infiltrato dei servizi segreti tedeschi è stato convocato a Roma per essere ascoltato, come testimone, dai due giudici italiani impegnati a scandagliare i rapporti tra Brigate Rosse e Raf. Dopo aver conferma-

to che era stato spedito a Milano nel '78 dai suoi superiori a caccia di terroristi tedeschi, l'agente ha ammesso di avere avuto una copertura italiana, con tanto di numero telefonico da utilizzare in caso d'emergenza. Quale numero? «Non lo ricordo», ha detto.

Dietro tanta omertà si nasconde uno dei misteri di questa incredibile spy-story: fino al ritrovamento dei documenti del Brennero, anche i magistrati più impegnati sul fronte del terrorismo ignoravano l'esistenza dell'infiltrato. E non erano i soli. Dopo aver ricevuto e vagliato il materiale Brennero, il presidente della Commissione stra-

Il corpo di Walter Tobagi, giornalista del "Corriere della Sera", ucciso dal gruppo eversivo "28 marzo" nel 1980 a Milano



gi, il repubblicano Libero Gualtieri, ha deciso che occorre vederci più chiaro. A palazzo San Macuto, sede della commissione, ci si chiede se le infiltrazioni nell'ultra sinistra italiana di Weingraber-Goldmann e soci (Rudolf Prien, Christian Hain, Werner Mauss, Zjelko Susak) rientravano solo nell'ambito di uno scambio di favori, tra servizi di paesi alleati nella lotta al terrorismo. E, se si tratta solo di questo, perché la presenza di Weingraber è stata così tenacemente coperta?

Intanto, nella storia del terrorismo, è la prima volta che si scopre la presenza di un agente straniero che circolava armato, abitava nello stesso palazzo della vittima di un attentato e, pur essendo ufficialmente un pericoloso terrorista ricercato dalle polizie di tutta

Europa, ha tranquillamente partecipato, come risulta da una testimonianza, ai funerali di Walter Tobagi. Inoltre, secondo quanto risulta all'"Espresso", nonostante le "amnesie" di Weingraber, si è potuto risalire a chi collaborò con il servizio segreto tedesco per infiltrarlo in Italia.

Dal suo arrivo nel nostro Paese, agli inizi del '78, l'agente tedesco era infatti in contatto con un funzionario del Sismi, il servizio segreto militare, nato dopo la riforma del '77 e, a quel tempo, diretto dal generale Giuseppe Santovito, risultato poi iscritto alla Loggia P2. Solo coincidenze? O, come aveva subito dichiarato all'"Espresso" il socialista Ugo Finetti, vicepresidente della Regione Lombardia e amico del giornalista ucciso: «Sullo sfondo dell'omicidio si intravedono anche le ombre della P2?»

Gli spiragli di verità aperti da "l'operazione Brennero" permettono comunque, già fin d'ora, di dire che sulla scena del tentato rapimento di Tobagi (inizio '78) e poi della sua uccisione (maggio '80) si



A sinistra: la spia tedesca infiltrata a Milano, Volker Weingraber, mentre sta andando a caccia. In alto: la tenuta presso Gambassi Terme, vicino Firenze, dove Weingraber vive da anni con la sua compagna Franca Lattuada Zuliani (foto in basso)

muovevano almeno due infiltrati. Non più solo Rocco Ricciardi, alias "il postino" che, come risulta dagli atti del processo, avrebbe segnalato ai carabinieri con mesi d'anticipo la possibilità di un attentato al giornalista, ma anche l'agente tedesco, in contatto con il Sismi. Anche questa è solo una coincidenza?

Oggi però, con il materiale a disposizione, è possibile ricostruire come un infiltrato, coinvolto in un delitto in Germania abbia potuto arrivare in Italia, circolare tranquillamente per dodici lunghi anni e darsi una nuova identità. Quasi tutta la storia si svolge a Milano, luogo chiave nei rapporti tra Br e Raf, non solo nei lontani anni '70: nel giugno '88 i carabinieri, indagando sull'uccisione del senatore dc Roberto Ruffilli, trovarono nel covo milanese di via Dogali insieme alle armi (la Skorpion usata per uccidere Ruffilli, Ezio Tarantelli, Lando Conti; il mitra Sterling usato nell'attentato al generale Usa Leamon Hunt), documenti che testimoniavano gli stretti rapporti Raf-Br. Ma torniamo all'infiltrato.



Dopo essere stato coinvolto nell'uccisione di un anarchico a Berlino nel '74, considerato ormai negli ambienti dell'ultrasinistra tedesca un compagno fidato («ero diventato un perfetto terrorista e per giunta ricercato»), si è vantato Weingraber in un'intervista al quotidiano "Il Giorno" l'agente ricevette il compito di trasferirsi a Milano. Ad aiutarlo fu la scrittrice Brigitte Heirinch che, tra i tanti amici tedeschi residenti a Milano era soprattutto legata a Petra Krause (l'anar-

chica tedesca coinvolta in processi di terrorismo). Grazie a questo canale, Weingraber (che da quando varca il confine con l'Italia si fa chiamare Michael Goldmann), si stabilisce a Milano. Prima a casa del pittore Duccio Berti, poi da Aldo Bonomi, a cui facevano capo le edizioni Libri Rossi dell'area dell'Autonomia organizzata.

Infine approda nell'appartamento di Alberto e Franca Zuliani, in via Solari, due piani sopra a quello di Tobagi. Da via Solari si

allontana per brevi periodi (all'estero nell'estate '79, a Modena pochi mesi dopo) e, definitivamente nell'80 quando, con Franca Lattuada Zuliani, diventata sua compagna, va a vivere in Toscana. Cosa ha fatto, chi ha visto in tutto questo tempo? E soprattutto, che favori ha reso al Sismi in cambio di una copertura tanto perfetta? Michael Goldmann, infatti, chiede e ottiene nel '79 a Milano un permesso di soggiorno. Nel luglio '80 si iscrive addirittura alla Camera di commercio di Milano come proprietario unico della ditta Goldmann Karl Heinz con sede sempre in via Solari 2. Nella certificazione della ditta (risulta non aver mai iniziato la sua attività) lo scopo sociale dichiarato era quello di svolgere "ricerche di mercato".

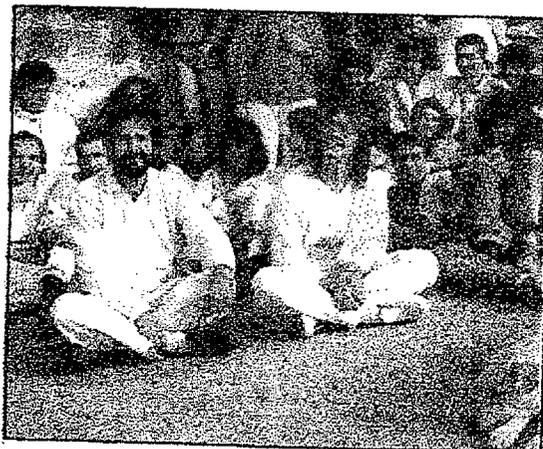
Goldmann ottiene poi dalla Questura di Firenze regolari documenti d'identità. Il suo riciclaggio è ormai compiuto, del sedicente terrorista Weingraber non c'è più traccia. L'agente è ormai un tranquillo tedesco che, come tanti suoi connazionali, ama la Toscana e si guadagna da ►►

vivere facendo agriturismo e vendendo vecchi mobili. Unico legame visibile con il passato: un'incredibile quantità d'armi, tutte regolarmente denunciate. Ma le serene giornate in terra toscana dell'agente "Wien" sono ormai un ricordo: dopo i giudici di Roma, altri magistrati vogliono interrogarlo. Durerà il suo silenzio? Lui ha fatto sapere di aver chiesto al servizio segreto tedesco un'assicurazione sulla vita a favore dei familiari. E, durante l'interrogatorio di Roma, tra tanti silenzi, si è affrettato però a confermare di aver conosciuto nel periodo milanese, come



aveva scritto "L'Espresso", Umberto Giovine, allora direttore della rivista socialista "Critica sociale". Aggiungendo - ma con quale credibilità? - un particolare: secondo l'infiltrato, in casa di Giovine era nascosta una terrorista della Raf. Non ne ha fatto il nome, ma ha detto che era un personaggio chiave. Non solo perché in contatto con i palestinesi, ma perché potente alter ego di Inge Viett, importante esponente della Raf, catturata nei mesi scorsi nella Germania dell'Est.

Un'altra immagine di Weingraber a Gambassi Terme. A destra: Mauro Rostagno e la moglie Chicca tra la comunità Saman



MAFIA C'è una nuova traccia nell'inchiesta per l'assassinio di Mauro Rostagno. Forse aveva scoperto la via della droga nel Trapanese

Pista di polvere

di Giampaolo Bultrini

Il 26 settembre di due anni fa, Mauro Rostagno fu assassinato a Trapani da un commando mafioso, e proprio ora che si intensificano le richieste perché l'indagine non sia lasciata "dormire" nei cassetti di un ufficio di tribunale, Chicca Roveri, la compagna di Rostagno, e gli altri amici impegnati nella difesa della memoria dell'animatore della comunità Saman per il recupero dei tossicodipendenti, hanno ricevuto dal procuratore di Trapani l'invito a nominare un avvocato di parte civile. Contemporaneamente, un "avviso di garanzia" è partito per Marsala: segno che qualcosa, nell'inchiesta, comincia a muoversi. E che le denunce che Rostagno andava facendo da tempo dallo schermo della Rtc, una emittente televisiva locale, non erano così infondate come qualcuno si affrettò a dire subito dopo l'assassinio.

L'avvocato ora c'è: Domenico Contestabile, del Foro di Milano. Solo una settimana prima del secondo anniversario dell'omicidio, Carla Rostagno scriveva sul "Manifesto": «Trapani, la città dove Mauro ha svolto la sua attività di denuncia del malaffare e delle trame mafiose, e per questo è stato ucciso,

resta una città dimenticata dal Palazzo e dalla gente. A tutt'oggi dalle indagini non è emerso nulla».

Proviamo a ricordare cosa accade quella sera del 26 settembre 1988. Mauro Rostagno aveva appena lasciato la sede della Rtc, l'emittente locale dalla quale da tempo andava denunciando - "firmando" le accuse con la sua voce e la sua faccia - nomi, fatti e persone implicate nel traffico di droga. In contrada Lenzi fu preso a fucilate. Una testimone diede l'allarme alla Comunità. Rostagno, agonizzante, venne portato in ospedale, ma morì subito dopo.

Chi aveva interesse a eliminare Rostagno? Gli ultimi servizi televisivi li aveva dedicati a due pregiudicati di Paceco, Vito Parisi e Saverio Barbera, accusando esplicitamente Parisi di essere fra i mandanti dell'assassinio del giudice Antonino Saetta.

Mauro Rostagno non era un personaggio qualunque. Era un "reduce" dell'università di Trento, ex sessantottino e aderente a Lotta Continua. Uno, dicono a Trapani, che si era messo a indagare nella terra di nessuno dei traffici mafiosi, e aveva finito con lo scontrarsi con qualcosa più grande di lui.

Racconta oggi Francesco Cardella, co-fondatore, insieme a Rostagno, della comunità Saman: «Dopo aver ricevuto alcune minacce, ho chiesto agli inquirenti: "Dobbiamo sentirvi in pericolo per qualcosa che Rostagno ha scoperto?". Mi hanno risposto secchi: "No, assolutamente no. La vostra sola colpa è di portare avanti una autentica cultura antimafiosa"».